

SABRINA PESCE

Theodor Mommsen e le *Dalmaticae incertae*: la collezione epigrafica di Daniele Vitturi Lippomano¹

1. Le *Dalmaticae incertae* e il metodo epigrafico di Mommsen

Nel 1873 Theodor Mommsen mandò alle stampe il terzo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dedicandolo alle province orientali dell'impero romano². Suddiviso in tre sezioni principali (1. *Aegyptus et Asia*; 2. *Europae Provinciae Graecae*; 3. *Illyricum*), ripartite, a loro volta, in *partes* (tab. 1), l'opera include una serie di sezioni dedicate alle iscrizioni *incertae*, ovvero i *tituli* dall'origine difficilmente determinabile. Sebbene nel *CIL* non sia stata ad ora identificata una definizione univoca di tale categoria di iscrizioni, la consapevolezza della necessità di inserirle nel *Corpus* risultava già chiara nella *Denkschrift* «Über Plan und Ausführung eines *corpus inscriptionum Latinarum*», che Mommsen presentò all'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1847³:

¹ Desidero ringraziare Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia), Silvia Giorcelli Bersani (Università degli Studi di Torino) e Alessia Prontera (Università Ca' Foscari Venezia) per i loro preziosi consigli. Sono grata, altresì, a Manfredi Zanin (Universität Bern), per il proficuo e prezioso confronto sul testo del *Plan* mommseniano.

² Per un approfondimento sullo sviluppo del principio di organizzazione topografica del *CIL* si veda Eck 2020. Cfr. anche Eck 2018, in part. 508 per un accenno al terzo volume.

³ Il testo completo è edito in Mommsen [1847] 1900, 522-540; cfr anche Walser 1976, 228-229. Estratti di una traduzione francese furono editi da Noël des Vergers 1847, 23-32. Mommsen aveva già inserito nella parte finale delle *IRNL* un'intera sezione dedicata alle *inscriptions in regno Neapolitano extantes originis incertae vel externae* (*IRNL*, 365-407); per un approfondimento si veda Calvelli 2019a, 68-71.

Schwierigkeit machen hiebei theils die Inschriften von ungewisser Provenienz, die namentlich in der Campagna felice und in der römischen Campagna häufig sind, theils die an solchen Lokalitäten gefundenen, von denen man im Zweifel bleibt, zu dem Gebiete welcher antiken Stadt sie gehört haben mögen. Geben hier innere Kriterien, z. B. die Tribus, die Qualität der Magistrate, keinen Aufschluss, so bleibt nichts übrig, als die ersten den einzelnen Provinzen, resp. Italien als *Incertae* anzuhängen, die zweiten mit den Inschriften der nächstgelegenen Stadt zu verbinden⁴.

Anche sfogliando il *conspectus operis* del *CIL III*⁵, qui di nostro particolare interesse, l'attuazione di tale proposito risulta evidente. Sezioni appositamente dedicate ai *tituli incerti*, infatti, ricorrono nell'intero volume⁶.

Entrando nel vivo dell'oggetto del nostro studio, è possibile notare che, in calce alla *pars tertia* della sezione relativa alla Dalmazia, Mommsen inserì, sotto la dicitura di *Dalmaticae incertae*, 76 epigrafi (tab. 2), riconducendole, seppur con un ragionevole margine di dubbio, al territorio dalmatico⁷. Le motivazioni che spinsero l'epigrafista a una tale attribuzione sono espresse nel paragrafo introduttivo alla sezione:

Tituli hi cum nec cum Patavinis ullam similitudinem habeant et multo minus haberi possint pro urbanis, qui universos percurrerit non dubitabit referre inter Dalmaticos; nam eo ducunt et legio VII Claudia (n. 3162 a) et cohors I Belgarum (n. 3162 b) et universa condicio plebeculae quasi urbanae aetatis labentis conve-

⁴ Mommsen [1947] 1900, 530.

⁵ *CIL III*, IX-XVIII.

⁶ In particolare, nella sezione relativa all'Egitto e all'Asia vi si ritrovano: un'unica iscrizione *Cretae incerta* (*CIL III*, 5) nella *pars prima*, un'*Aegypti incerta* nella *pars secunda* (*CIL III*, 1059), una *Syriae incerta* (*CIL III*, 35) nella *pars quinta*, una *Cypri incerta* (*CIL III*, 41) nella *pars septima* e una *Asiae incerta* (*CIL III*, 87) nella *pars duodecima*, mentre nella sezione riservata alle province greche: una *Graeciae incerta* nella *pars prima* (*CIL III*, 111) e le *Moesiae Inferioris incertae* nella *pars quinta* (*CIL III*, 1010-1011). Nella parte dedicata all'Ilirico, invece: nella *pars prima* le *Daciae incertae* (*CIL III*, 253-256, ove Mommsen scrive: *coniuncti leguntur hoc capite tituli partim traditi sine loci indicatione vel cum ea quae intellegi non posset, partim ex museis editi sine verae originis indicatione*), nella *pars tertia* le *Dalmaticae incertae* (*CIL III*, 401-406), nella *pars quarta* le *Pannoniae Inferioris incertae* (*CIL III*, 461-464), nella *pars quinta* le *Pannoniae Superioris incertae* (*CIL III*, 569-571), nella *pars sexta* le *incertae Norici* (*CIL III*, 691-692) e, infine, nella *pars septima* le *Retiae incertae* (*CIL III*, 734).

⁷ Per un approfondimento si veda la tab. 2.

*niens, hominum nomina sine praenominibus, collegia servilia, lingua corrupta, litterae contignatae multae et implicatae*⁸.

Mommsen, dunque, tenne in considerazione diversi elementi: la mancanza di analogie con le altre iscrizioni urbane e patavine⁹ (*tituli hi cum nec cum Patavinis ullam similitudinem habeant*), la presenza di gentilizi senza i prenomi (*hominum nomina sine praenominibus*), la lingua affetta da influenze epicorie e volgarizzanti (*lingua corrupta*) e l'utilizzo di lettere in nesso (*litterae implicatae*¹⁰ e *contignatae*). Tali caratteristiche, secondo il giudizio qualitativo dello studioso, rispecchiavano una situazione generale di decadenza della cultura epigrafica (*universa condicio plebeculae quasi urbanae aetatis labentis conveniens*). La menzione di determinati collegi servili o, più nel dettaglio, della *legio VII*¹¹ e della *cohors I Belgarum*¹², inoltre, sostenevano ulteriormente tale attribuzione geografica. I due corpi militari, infatti, erano schierati, nella prima età imperiale, in territorio dalmatico. Nello specifico, la *legio VII* risultava di stanza presso il campo militare di *Tilurium*¹³. La data precisa dell'arrivo di tale legione in Dalmazia, tuttavia, non è certa, sebbene si presupponga una datazione di poco anteriore o posteriore alla ribellione dalmata-pannonica (6-9 d.C.)¹⁴. Ivi la legione rimase fino al momento in cui, sotto il principato di Claudio, fu trasferita a *Viminacium*¹⁵. Nel 42 d.C. venne fregiata, insieme alla *legio XI*, del titolo onori-

⁸ CIL III, 401.

⁹ Sebbene le iscrizioni fossero conservate a Stra, nei pressi di Padova, infatti, secondo Mommsen non presentavano elementi sufficientemente convincenti per essere ricondotte a quel territorio.

¹⁰ Cfr. Rizzo 1973, 142. La studiosa, riferendosi a un codice ora perduto (VII secolo), riporta il commento espresso da Poliziano nel quale compare il termine *implicatus* (*litteris vix legibilibus et implicatis maxime*) sostenendo che «forse con l'aggettivo *implicatus* si allude all'abbondanza di nessi e legature», in contrapposizione a *litterae explicatae*, ovvero «lettere ben distinte».

¹¹ CIL III 3162a: *M(arco) Antonio Celeri / eq(uiti) leg(ionis) VII C(laudiae) P(iae) F(idelis) Iulia / Maxima (!) heres fecit / sibi et coniugi caro suo st(ependiorum) XXX / [in] f(ronte) p(edes) XII in ag(ro) XVII.*

¹² CIL III 3162b: *Caesia C(ai) lib(erta) / Panthera / viva fecit / sibi et M(arco) Sep(tim(io) Dasi(o) / co^f h¹ (ortis) I Belg(arum) {I} / quaestuario / [pri]ncipali CONS[- - -] + + DIMIO / - - - - - ?*

¹³ L'attuale *Gardun*, nei pressi di *Trilj*. Per un approfondimento su *Tilurium* si veda Sanader-Tončinić 2013, in part. 411-419 per una panoramica sulla *legio VII*. Cfr. anche Syme-Collingwood 1966, 804; Laporte 2000, 561.

¹⁴ Cfr. Alföldy 1964, 173; Wilkes 1969, 95; Keppie 1984, 208.

¹⁵ Città della Mesia, presso l'odierna città serba di *Kostolac* (Alföldy 1964, 168; Wilkes 1969, 96; Wilkes 2000, 327). Per un approfondimento sulla *legio VII* si vedano: *RE* 1925, cc. 1614-1628; Betz 1938, 50-52; Wilkes 1969, 92; Zaninović 1984; Keppie 1996, 388; Zaninović 2007, 221; Maršić 2010, 74-75, riguardo alla datazione relativa all'arrivo della *legio* a *Viminacium*, e Sa-

fico di *Claudia Pia Fidelis* per aver dimostrato fedeltà all'Imperatore Claudio durante la ribellione organizzata dal governatore Lucio Arrunzio Scriboniano¹⁶. La *cohors I Belgarum*, invece, raggiunse la Dalmazia attorno al 100 d.C., al fine di difendere la bassa frontiera del Danubio, rimanendovi fino al tempo delle guerre marcomanniche (167-189 d.C.)¹⁷.

A un primo sguardo, dunque, la decisione di Mommsen di schedare tali iscrizioni come dalmatiche risulta improntata prevalentemente a criteri di origine linguistica e contenutistica; tuttavia, nel caso in cui si intenda la prima frase del paragrafo (*tituli hi cum nec cum Patavinis ullam similitudinem habeant et multo minus haberi possint pro urbanis*) come un'allusione alle caratteristiche anche fisiche (e non solo linguistiche) del supporto, invece, risulterebbe necessario aggiungere un criterio di carattere monumentale. Nonostante rimanga innegabile l'impostazione strettamente filologica del *Corpus*, infatti, l'attenzione alla componente archeologica e iconografica non può essere esclusa in maniera assoluta¹⁸, sebbene i risultati della stessa compaiano limitatamente nelle pagine del *CIL*¹⁹. Per affermazione stessa di Mommsen, infatti, un commento articolato di ogni singola iscrizione non solo non era del tutto necessario, ma nemmeno richiesto²⁰:

Zweck des C.I.L. ist, die sämtlichen lateinischen Inschriften in eine Sammlung zu vereinigen, sie in bequemer Ordnung zusammenzustellen, dieselben nach Ausscheidung der falschen Stei-

nader-Tončinić 2013, 418-419 sulla cronologia proposta per lo spostamento della *legio* da *Tilurium*. Cfr. anche: Strobel 2000, 527-528; Le Bohec-Wolff 2000, 242-245; Laporte 2000, 561. Per un elenco delle iscrizioni dalmate attestanti la *legio* VII si veda Betz 1938, 64-67; per un contributo completo, invece, Tončinić 2011. Riguardo alle officine epigrafiche legate alla realizzazione di alcune iscrizioni attestanti la *legio*, infine, si veda Mayer Olivé 2016, 435.

¹⁶ Tac. *Ann.* XII, 52; Tac. *Hist.* I, 89, II, 75; Svet. *Claud.* XIII, 2; Dio LX, 15, 1-4. Per un approfondimento in merito si vedano: Wilkes 1969, 96; Keppie 1984, 143, 190; Wilkes 1996, 556-557; Wilkes 2000, 327; Cambi *et al.* 2007, 28; Sanader-Tončinić 2013, 417.

¹⁷ Wilkes 1969, 141; cfr. anche Mayer Olivé 2016, 431-444, con riferimenti bibliografici a 627-725.

¹⁸ A tal proposito cfr. Calvelli 2019c, 130. Riflessioni sulla scarsa importanza attribuita da Mommsen ai supporti materiali delle iscrizioni sono presenti in Eck 1994, 108-109, 111 e Kajava 2009, 38-39.

¹⁹ L'attenzione all'aspetto monumentale dei supporti risulta particolarmente chiara in relazione ai *tituli* di origine incerta conservati in contesti collezionistici (Calvelli 2019c, 130). Cfr. anche Calvelli 2019b, 383.

²⁰ Per un approfondimento sulla critica epigrafica mommseniana si veda Calvelli 2018, 98-103; cfr. anche Calvelli 2019a, con particolare riferimento al problema della provenienza delle epigrafi e Calvelli 2019c, in part. 130-133.

ne in einem möglichst aus den letzten zugänglichen Quellen genommenen Text mit Angabe erheblicher *varietas lectionis* kritisch genau wiederzugeben und durch genaue Indices den Gebrauch derselben zu erleichtern. Ein Kommentar ist wünschenswerth, nicht aber nothwendig²¹.

Una tale scelta, dunque, non deve essere interpretata come una forma di trascuratezza scientifica da parte dello studioso, bensì come una decisione obbligata, dettata dal fatto che fosse ben chiara all'epigrafista la complessità di un progetto tanto vasto quanto ambizioso, che avrebbe richiesto non solo l'aiuto di un numero consistente di collaboratori²², ma anche tempi di realizzazione molto lunghi. La necessità, dunque, di ridurre al minimo il commento, al fine di concludere il *Corpus* nel più breve tempo possibile, anche a costo di rinunciare ad alcuni aspetti, risultava inevitabile²³. Sostenere l'ipotesi che Mommsen non prendesse minimamente in considerazione gli elementi monumentali delle iscrizioni, quindi, significherebbe perdere di vista parte di quanto interveniva nelle valutazioni preliminari dello studioso²⁴. Approfondendo due passi del *CIL* relativi ai *tituli* in cui maggiormente figuravano le *Dalmaticae incertae* (la raccolta Obizzi al Catajo, di cui si parlerà più avanti), inoltre, può essere riscontrato un riferimento esplicito alla natura materiale del supporto al fine della catalogazione epigrafica²⁵:

²¹ Mommsen [1847] 1900, 523-524.

²² Mommsen esprime la necessità di reperire il maggior numero possibile di collaboratori per la realizzazione di un *CIL* in diversi punti del *Plan*. Un passo fondamentale è rintracciabile in Mommsen [1847] 1900, 538-539: «Eher mag es zweckmässig scheinen, die Oberleitung des ganzen Unternehmens Mehreren anzuvertrauen. [...] Die Vortheile dieser Theilung auch wohl durch Zuziehung von Hülfarbeitern zu erreichen, die Nachtheile aber wohl unvermeidlich sind, so wird man diesen Gedanken wohl fallen lassen. Jedenfalls müsste, wenn Theilung beschlossen würde, bei der grossen Verantwortlichkeit gegen das Publikum, welche diese Arbeit mit sich führt, auf eine ganz strenge und dem Publikum darzulegende Theilung der Arbeiten gedrungen werden. Dagegen scheinen mir Hülfarbeiten, sowohl mechanische als wissenschaftliche, im weitesten Umfang wünschenswerth und möglich. Inwiefern man wissenschaftliche Hülfe anderer Gelehrten, ohne die Kosten des Unternehmens zu erhöhen, bei Bearbeitung der einzelnen Abschnitte hinzuziehen kann, wurde oben schon ausgeführt; aber auch mechanische Hülfe ist Bedürfniss».

²³ Mommsen [1847] 1900, 538: «Beschleunigte Ausführung ist in jeder Hinsicht zu wünschen, sowohl um dem Publikum bald ein vollständiges Werk in die Hände zu geben, als auch um die Arbeit möglichst frei von Supplementen und aus einem Gnsse zu liefern». Cfr. anche Kajava 2009, 38; Calvelli 2019c, 130-132.

²⁴ A tal proposito cfr. Calvelli 2019b, 383.

²⁵ *CIL* V, 240.

1) *Separavi primum urbanas et quarum originem testatam habemus et quas sola forma arguit venisse ex urbe Roma.*

2) *Ex reliquis titulis musei eius de multorum origine Patavina Atestinave aut constat per testimonia priorum aut formularum ratio (ut locus sepulturae, retro cet.) vel tribus vel ipsa cippi figura titulum demonstrat non advectum esse aliunde.*

I riferimenti alla *forma* nel primo passaggio e alla *cippi figura* nel secondo risultano tutt'altro che irrilevanti²⁶. Altrettanto degne di nota, inoltre, si dimostrano le descrizioni iconografiche apposte da Mommsen in alcune delle schede epigrafiche relative alle *incertae* dalmatiche, nelle quali appare una sintetica indicazione (scritta in corsivo) degli elementi presenti nell'apparato figurativo (fig. 2)²⁷.

Sebbene l'analisi degli elementi poc'anzi esposti non sciolga definitivamente le incertezze riguardo all'*origo* della maggior parte dei *tituli*, comunque, un'indagine preliminare degli stessi ha potuto in questa sede confermare la provenienza dalmatica di 6 di essi (*CIL* III 3162b, 3179, 3157, 3194 da Salona; *CIL* III 3158 da *Nin* e *CIL* III 3180a da *Vid*), aggiungere elementi che rafforzino una tale attribuzione per altri 8 (*CIL* III 3156b probabilmente proveniente da *Kistanje*, *CIL* III 3158b da *Narona*, *CIL* III 3164 da *Kadina Glavica*, *CIL* III 3175 da *Bencovac*, *CIL* III 3186 da *Scardona* e *CIL* III 3195b, *CIL* III 3183a e *CIL* III 3194a da *Salona*) e a smentirla nel caso di ulteriori 2 (*CIL* III 3167 proveniente

²⁶ Riferimenti specifici alla natura dei supporti si riscontrano anche in *CIL* V, 326, nr. XXIV, ove Mommsen tratta delle iscrizioni del Museo Maffeiano di Verona. In tale passaggio, l'epigrafista afferma che, in assenza di fonti relative all'*origo* dei *tituli*, fossero oggetto di valutazione anche la componente archeologica (*monumentorum natura*) e il litotipo (*marmoris indoles*). Per un'analisi dettagliata in merito si veda Calvelli 2019c, 131-132. Un caso emblematico per comprendere l'importanza dell'analisi monumentale di alcuni *tituli* di provenienza dalmata è rappresentato dai 'cippi liburnici', i quali possono essere attribuiti ad aree circoscritte della Dalmazia se non, addirittura, a officine specifiche, attraverso l'analisi delle caratteristiche decorative e la proporzione tra le diverse parti del monumento (Don 2021b, 13-15; cfr. anche Don 2018).

²⁷ A titolo di esempio si veda *CIL* III 3156a, nel quale compare, al di sopra del testo dell'iscrizione, la seguente descrizione dell'apparato iconografico: *simulacrum Dianae triformis, ultraque manu facem tenens, altera rectam, altera inversam*. Una maggiore attenzione alla componente monumentale si riscontra soprattutto nei casi in cui l'iscrizione sia nota solo attraverso la tradizione manoscritta, a causa, molto spesso, della dispersione del *titulus*. Riguardo all'importanza attribuita da Mommsen all'aspetto materiale dei supporti epigrafici cfr. anche Calvelli 2019a, 68; Calvelli 2019b, 382-383, 403-405 e Calvelli 2019c, 130-133.

da Padova e *CIL* III 3197 da Tarquinia)²⁸. L'attuale collocazione, invece, è stata determinata per quasi la metà delle iscrizioni, per un totale di 34 *tituli*. La maggior parte risulta conservata presso il *Kunsthistorisches Museum* di Vienna (*CIL* III 3156a, 3156b, 3166, 3174a, 3175a, 3179b, 3180b, 3182a, 3184b, 3186a, 3188 e 3196), la Villa Contarini di Piazzola sul Brenta (*CIL* III 3158b, 3162, 3170, 3179, 3180, 3183 e 3186) e il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (*CIL* III 3159, 3165, 3178, 3182, 3190, 3192 e 3194). Le altre, invece, appaiono custodite in minor numero presso il Museo Nazionale Romano (*CIL* III 3160, 3172 e 3181), il Museo Civico di Padova (*CIL* III 3158a e 3167), il Museo Archeologico di Spalato (*CIL* III 3157), la Chiesa di S. Maria del Castello a Tarquinia (*CIL* III 3197) e il Seminario Patriarcale di Venezia (*CIL* III 3173)²⁹ (cfr. grafici 1-2).

Del totale, tuttavia, Mommsen compì l'autopsia di soli 26 *tituli*³⁰, mentre, per i restanti 50, dovette affidarsi alle trascrizioni dei testimoni precedenti (cfr. grafico 3). La necessità di basarsi sulla letteratura nel caso in cui non risultasse possibile l'esame autoptico delle iscrizioni³¹, tuttavia, risultava già chiara nel progetto preliminare al *CIL*:

Das epigraphische Material ist theils aus der Literatur, theils aus den Steinen selbst zu entnehmen. In der Literatur sind das Wichtigste die grossen epigraphischen Sammlungen, in denen sich im Wesentlichen schon vereinigt befindet, was bis zum J. 1770 von lateinischen Inschriften bekannt war³².

2. *La collezione epigrafica di Daniele Vitturi Lippomano*

²⁸ L'identificazione dell'origine delle iscrizioni confluite nelle collezioni epigrafiche presenta spesso molteplici difficoltà. Per alcuni esempi di riattribuzione territoriale di *tituli* dalmati - con particolare riferimento ai 'cippi liburnici' - appartenenti a raccolte d'antichità del nord Italia e, per questo, inizialmente ritenuti locali, si vedano, a titolo esemplificativo: Don 2018 e Don 2021b, con ulteriori rimandi bibliografici a 13, n. 1.

²⁹ Per un approfondimento si veda la tab. 2. Solo un'analisi dettagliata dei *tituli*, tuttavia, potrà fornire ulteriori informazioni circa l'origine e l'attuale collocazione degli stessi. A tal fine, un'edizione commentata delle iscrizioni *Dalmaticae incertae* è ora in corso di preparazione da parte di chi scrive.

³⁰ Ovvero: *CIL* III 3156b, 3158, 3158a, 3158b, 3160, 3163, 3166, 3170, 3171, 3172, 3174a, 3175a, 3179, 3179b, 3180, 3180a, 3180b, 3181, 3182a, 3183, 3184b, 3186, 3186a, 3188, 3193 e 3196.

³¹ A tal proposito si veda Calvelli 2018, 98-103, con relativa bibliografia.

³² Mommsen [1847] 1900, 524.

Le iscrizioni latine della collezione cinquecentesca di Daniele Vitturi Lippomano, tutte comprese nelle *Dalmaticae incertae*³³, rappresentano l'esempio più significativo non solo per comprovare la teoria secondo cui Mommsen, ove necessario, tenesse in considerazione anche l'aspetto formale e iconografico delle epigrafi³⁴, ma anche per comprendere più nel dettaglio i criteri che indussero lo studioso ad attribuire alcuni *tituli* incerti all'areale dalmatico. Ripercorrendo l'introduzione alle *incertae*, infatti, risulta chiaro che Mommsen pensasse proprio alla raccolta Lippomano come modello esemplificativo di tale categoria.

Da un punto di vista contenutistico, il riferimento alle iscrizioni lippomane è rintracciabile nella menzione alle sopra citate *legio VII e cohors I Belgarum*, attestate, rispettivamente, in *CIL* III 3162a (figg. 1-2) e in *CIL* III 3162b, mentre, da un punto di vista linguistico, cruciale risulta l'allusione alla *lingua corrupta* e alle *litterae contignatae et implicatae*. L'abbondanza di elementi linguistici volgarizzanti, chiaramente influenzati da una cultura epigrafica provinciale, nonché l'eccessivo utilizzo di nessi, infatti, appaiono essere caratteristiche ampiamente riscontrabili nelle iscrizioni della collezione (figg. 3-4)³⁵. Il fatto, inoltre, che gran parte dell'introduzione alle *incertae* dalmatiche³⁶ sia dedicata alla descrizione della raccolta padovana rappresenta una prova ulteriore dell'importanza a essa attribuita da Mommsen, sebbene, come si evince dalla prima frase del paragrafo, la decisione di inserire tali *tituli* in questa *pars* venne presa solo in un secondo momento (*postea supervenerunt*)³⁷:

³³ Per un totale di 22: *CIL* III 3156, 3162a, 3162b, 3166a, 3166b, 3174b, 3174c, 3175b, 3179a, 3182b, 3183a, 3183b, 3184a, 3184c, 3184d, 3190a, 3191a, 3192a, 3192b, 3192c, 3194a, 3195a.

³⁴ Le 23 iscrizioni (22 latine e 1 greca) appartenute alla collezione Lippomano, ora disperse, sono state trascritte da Filiberto Pingone negli *Antiquitatum Patavinarum Collectanea* (per un approfondimento si veda il paragrafo seguente). Oltre al testo, l'antiquario piemontese provvide a fornire riproduzioni anche dell'apparato iconografico, permettendo, così, una ricostruzione quanto più completa dell'aspetto materiale delle iscrizioni. Mommsen stesso, poi, ne riportò una descrizione, seppur sintetica, nelle schede epigrafiche del *CIL*. A tal proposito cfr. n. 25.

³⁵ Due esempi sono riscontrabili in *CIL* III 3182b e in *CIL* III 3192b, ove i nessi, nonché le influenze linguistiche locali (quali le ridondanti monottongazioni) sono ampiamente presenti. *CIL* III 3182b: *Iulia Tertia / Lucid(a)e lib(er)̄(a)e ann(or)um* *ĀVI / in̄feliciss̄ī / m(a)̄e tit(u)lum* *ṽp̄os(uit)*; *CIL* III 3192b: *D(is) M(an)ibus / Vālen̄tin(a)e / ancill(a)e qu(a)e / èt S̄iefana(e) def(un)ctae / an̄n(or)um* *ĀVIII An̄tōniae Valerīae / Primilla mater / filiae b(ene) m(er)enti*.

³⁶ *CIL* III, 401.

³⁷ Tale scelta è chiaramente riscontrabile nell'inserimento di una lettera dopo tutti i numeri di scheda relativi alle iscrizioni appartenute alla collezione Lippomano (a parte la prima, *CIL* III 3156). Un simile espediente si rivelò necessario per differenziare tali *tituli* da quelli inseriti precedentemente (fig. 2).

Praeter Naniana aliaque, de quibus supra in praefatione dictum est, postea supervenerunt his inserenda quae olim custodiebantur in pago Strà prope Patavium eo delata fortasse Venetiis (v. n. 3192c) servata maxime per Pingonium. In Strà pago ad V lapidem [a Patavio] in domo magnifici Danielis Vetulli Lippamani haec antiquissima exscripsimus' praescribit iis Pingonius in collectaneis ms. (quae sunt hodie Taurini in tabulario regio) f. 228'.

Inizialmente, infatti, Mommsen incluse in tale sezione le epigrafi appartenute ad altre tre raccolte principali, alle quali lo studioso dedicò paragrafi specifici nella prefazione (*praeter Naniana aliaque de quibus supra in praefatione dictum est*): quella della famiglia patrizia veneziana dei Nani da San Trovaso³⁸, l'unica ad essere citata esplicitamente, quella degli Obizzi al Catajo³⁹ e quella dei Pellegrini-Danieli di Zara⁴⁰. I *tituli* di tali collezioni, infatti, costituiscono i tre quarti delle *Dalmaticae incertae*, arrivando a contare 56 iscrizioni su 76 (vd. tab. 2; cfr. grafico 4). Se, tuttavia, le ultime tre raccolte sono state oggetto di maggiore attenzione, delle iscrizioni appartenute a Lippomano, nonché della loro vicenda collezionistica, poco è noto⁴¹. A complicare ulteriormente la situazione, inoltre, si aggiunge il fatto che le uniche notizie in nostro possesso riguardo tale raccolta derivano per lo più dal manoscritto di un noto falsario piemontese, Filiberto Pingone (1525-1582)⁴², il quale costituisce la principale

³⁸ Per un approfondimento sulla collezione Nani (trattata in *CIL* III, 276 nr. XXXVI) si vedano: Cavalier 1987; Zorzi 1988, 137-144; Favaretto 1990, *passim*; Favaretto 1991; Cavalier 1992; Cavalier 1996a; Cavalier 1996b; Favaretto 1996; Crema 2007; Picchi 2015; Calvelli-Crema-Luciani 2017.

³⁹ Pressoché contemporanea alla collezione Nani, quella del Catajo divenne una delle raccolte d'antichità più invitate del tardo Settecento, arrivando a contare circa 600 pezzi. Per una panoramica completa sulla storia della famiglia Obizzi e la loro collezione (trattata da Mommsen in *CIL* V, 239-240 nr. VII) si vedano Tormen 2017, 11-70 e Coppola 2017, 71-115; cfr. anche Fantelli 1990, 95; Corradini 2007, 8-13. Per un approfondimento sulla raccolta epigrafica: Tozzi 2017a; Tozzi 2017b, 343-456.

⁴⁰ Per un approfondimento sulla collezione Pellegrini-Danieli (trattata in *CIL* III, 277 nr. XXXIX) si vedano: Cambi 1990, 265-290; Acierno 1996, 13-17; Mainardis 2004, 13-16.

⁴¹ Una prima ipotesi ricostruttiva circa la vicenda collezionistica che interessò la raccolta epigrafica di Daniele Vitturi Lippomano - formulata a partire dall'analisi del codice manuziano *Vat. lat* 5248 - è presente in Calvano 2020, 35-37, alla quale si rimanda per confronti e approfondimenti.

⁴² Nato a Chambéry nel 1525, Filiberto Pingone (1525-1582) si trasferì prima a Parigi e poi a Padova, dove studiò diritto presso l'Università. Dopo essere stato incaricato dal duca di Savoia, Emanuele Filiberto, di gestire lo Studio della capitale, si spostò a Torino. Divenne poi barone di Cusy nel 1563 e l'anno successivo fu nominato vice gran cancelliere. La movimentata vita di Pingone - documentata nella sua autobiografia (Pingone 1779, 23-55) - fu scandita anche da un forte

fonte di Mommsen⁴³. Le notizie riportate dall'epigrafista, infatti, derivano direttamente dagli *Antiquitatum Patavinarum Collectanea* dello storico piemontese⁴⁴, ove risulta che le iscrizioni, tra il 1545 e il 1550⁴⁵, erano conservate a Stra,

amore per le lettere e l'antico. Collezionista di monete e codici antichi, infatti, coltivò sempre una grande passione per la storia (tanto da diventare lo storico ufficiale della corte dei Savoia), l'archeologia e l'antiquaria. Sebbene nelle sue opere si presenti come un attento ricercatore, tuttavia, è da imputare all'antiquario piemontese una scarsa attenzione alle fonti e ai documenti (Dotta 1999, 95-96), tanto che l'*antiquitatis cultor*, come egli stesso si dichiarava, non si fece scrupolo di contraffare e manipolare codici antichi (Giorcelli Bersani 2019, 134). Per un approfondimento sulla figura di Pingone si veda Merlotti 2015, 738-741; per una disamina del ruolo di Pingone come falsario: Giorcelli Bersani 2019, 127-147, in part. 132-138. Cfr. anche Dotta 1999.

⁴³ In *CIL* V, 264, infatti, Mommsen, riferendosi agli *Antiquitatum Patavinarum collectanea*, scrive: *Descriptis diligenter titulos eo tempore Patavii palam prostantes [...]. Exempla diligentissime excepta sunt et quibus tuto confidas, ut longe praestent haec collectanea Patavina eiusdem Taurinensibus non raro corruptis et interpolatis*. L'ideatore del *CIL*, infatti, riteneva che Pingone fosse più un raccoglitore poco accorto di iscrizioni, piuttosto che un falsificatore (*CIL* V, 772), così come per Carlo Promis, il quale lo definisce «dotto ed intemerato, ma non critico» proseguendo poi: «l'ingannarlo fu cosa agevole; troppo avventato lo diremo quando nelle sue lapidi introdusse interpolazioni che ne alteraron il senso, oppure le compì ad arbitrio; non di rado guaste ne son le lezioni, ogni epigrafe essendovi però sempre ubicata e descritta» (Promis 1869, V-VI in Giorcelli Bersani 2019, 132 n. 18). Secondo Mennella 2015, 254-255, tuttavia, il giudizio di Mommsen risulta troppo indulgente, sostenendo che le trascrizioni dello storico piemontese presentino una serie di sviste ed interpolazioni, nonché un ricco campionario di monottongazioni, scambi di lettere e aplografie, oltre che integrazioni ingiustificate, fittizie o improprie. Per un approfondimento sulla figura di Pingone si veda anche Giorcelli Bersani 2019, 132-138. Nonostante gli innegabili limiti riscontrati, tuttavia, l'opera dello storico sabaudo rappresenta una fonte d'inestimabile valore per lo studio della raccolta. Pingone, infatti, nel suo manoscritto corredò le trascrizioni dei testi con i disegni, seppur sommariamente abbozzati, dei monumenti epigrafici e degli apparati iconografici (figg. 1, 3-5).

⁴⁴ Gli *Antiquitatum Patavinarum collectanea* (ff. 228r-235v) risultano essere l'ultima *pars* de l'*Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, silloge epigrafica realizzata da Pingone tra 1545 e il 1560 contenente la trascrizione di centinaia di iscrizioni raccolte dallo storico sabaudo durante i suoi innumerevoli viaggi, i quali vengono elencati a ff. 136r-138v (Archivio di Stato di Torino, *Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa, Categoria II, Storie generali*, m. 6, fasc. 1). Per un approfondimento si veda Giorcelli Bersani 2019, 134 n. 28.

⁴⁵ A ff. 136r-138v Pingone elenca tutte le località nelle quali si recò per la realizzazione del suo studio, indicando come limiti temporali i cinque anni intercorsi tra il 1545 e il 1550. A f. 136r, infatti, scrive: «Viagi per me Philiberto Di Pingon fatti da tutto il mio studio. Del 27 dottobrio che io partei da casa di Pingon per andar a Padoa 1545 col S.^r de Bellay», proseguendo a f. 137r «Seguita il nostro viaggio di Padoa in Roma che siamo partiti di X Aprile 1550». Cfr. anche *CIL* V, 264 nr. V: *Philibertus a Pingon quas collegit inscriptiones antiquas, ipsius manu scriptae servantur Taurinis in tabulario regio, unde acceptas excussi Berolini. In his f. 228-235 sunt 'antiquitatum Patavinarum collectanea', quibus subscripsit annum 1547; degisse se Patavii a die 29 Nov. 1545 ad diem 10 Apr. 1550 alibi (f. 136 sq.) scribit*.

località della Riviera del Brenta, nella dimora signorile di Daniele Vitturi Lippomano⁴⁶, patrizio veneziano. Non è chiaro, tuttavia, in che modo i *tituli* confluirono in tale raccolta⁴⁷; probabilmente, secondo Mommsen, furono ivi trasportati da Venezia⁴⁸. Non priva di lacune e incertezze, inoltre, appare la vicenda dopo la morte di Vitturi. Stando alle parole di Jacopo Salomonio⁴⁹ (1625 - *post* 1708), infatti, la villa passò ai fratelli Geronimo e Alessandro Molin⁵⁰, patrizi veneziani figli di Alvise Molin⁵¹ (1606-1671) del ramo dei Molin d'Oro di Santa Caterina⁵², i quali, secondo l'autore, nel 1696 possedevano anco-

⁴⁶ Per un accenno alla figura di Daniele Vitturi Lippomano si vedano Franzoni 1981, 229; Mancini 1995, 72 n. 279; Gunnella 1998, 26; Bodon 2004, 126 e Bodon 2005, 178. In *CIL* V, 30* nr. 333* è detto Vetulli, mentre in Franzoni 1981, 229, Vetullo. Secondo Brusegan 2005, 361, oltre alla villa padovana, possedeva anche un palazzo a Venezia, risalente al XIII secolo, prima di proprietà di Ludovico della Torre. Stando alle indicazioni riportate da Tassini 1879, 246, si tratta del Palazzo Vitturi sito in Campo Santa Maria Formosa (numero civico 5246) appartenuto a un Daniele Vitturi figlio di Nicolò. Secondo Zorzi 1988, 50 il raccoglitore delle iscrizioni potrebbe essere stato un certo Daniele Vitturi di Lorenzo, Provveditore dell'esercito veneto in Lombardia nel 1432. Tuttavia, essendo un Daniele Vitturi (fine XIV secolo - † 10 settembre 1440) q. Nicolò un dotto umanista del XV secolo, in questa sede si è più propensi a pensare, seppur con un ragionevole margine di incertezza, che fosse lui il collezionista di quelle antichità che, un secolo dopo, Pingone vedrà nella villa di Stra. In Lazzarini 1936, 270-271 (cfr. anche Lazzarini 1980, 206-207), infatti, viene ricordata una lettera inviata al teologo Antonio da Massa ove Daniele Vitturi, Francesco Barbaro (1390-1454), Leonardo Giustinian (1389-1446), Andrea Zulian (1384-1452) e i Lippomano vengono definiti come «*omnis antiquitatis ac litterarum cultores*» (cfr. Bertalot 1936, 259 nr. 31). Per un accenno sulla carriera politica di Daniele Vitturi vd. Sabbadini 1919, 186 nr. 325, il quale riprende Sabbadini 1915, 480-482 nr. 325. Sposata Elisabetta di Leonardo Mocenigo, ebbe due figli, Domenico e Pietro (King 1986, 19, 445-446; King 1989, 659-661 e *passim*. Cfr. anche Barile 1994, 113, 129).

⁴⁷ Calvano 2020, 35-37 propone l'ipotesi, ritenuta tuttavia poco probabile dalla studiosa stessa, che i *tituli* fossero confluiti nella collezione Lippomano attraverso quella di Giovanni e Benedetto Corner.

⁴⁸ *CIL* III, 401: *Praeter Naniana aliaque [...] postea supervenerunt his inserenda quae olim custodiebantur in pago Strà prope Patavium eo delata fortasse Venetiis (v. n. 3192c) servata maxime per Pingonium.*

⁴⁹ Salomonio 1696, 344: *Ad viam publicam in muro domus Hieronymi, et Alexandri Fratrum Molino Patr. Venet. [...]. In hac eadem Domo, olim Danielis Vitturiis Pat. Venet. viginti duo saxa visebant. antiquis notis signata, scribit. Scard. f. 65. nescio hodie, quo translata.*

⁵⁰ Zorzi 1988, 90: Alessandro Molin fu Capitano generale da mar nell'ultima fase della guerra di Morea. Nel 1698, sotto il suo comando, Daniel IV Girolamo Dolfin vinse i Turchi nel mar di Marmara, forzando i Dardanelli, e bloccò la capitale ottomana. Cfr. anche Salomonio 1696, 344.

⁵¹ Per un approfondimento sulla sua vita si vedano: Borean-Mason 2007, 288-289; Pasqualini Canato 2011, 345-348.

⁵² La famiglia avrebbe posseduto anche il palazzo veneziano in parrocchia di Santa Caterina, demolito nell'Ottocento, il quale ospitava, seguendo un inventario del 1713, diversi marmi e dipinti, alcuni dei quali acquistati dalla famiglia Manin (Borean-Mason 2007, 288). Pare erronea, invece,

ra solo 3 delle 23 iscrizioni precedentemente appartenute a Lippomano (una greca⁵³ e due latine⁵⁴)⁵⁵. Non è noto, tuttavia, ove fossero confluiti gli altri pezzi della collezione⁵⁶. Risulta probabile, dunque, che la dispersione degli stessi sia da rintracciarsi nel lasso temporale che intercorre tra la metà del XVI secolo - anni in cui Pingone li attesta a Stra⁵⁷ - e, appunto, il 1696, momento in cui Salomonio ne dichiara l'irreperibilità. Le stesse iscrizioni riportate da Pingone negli *Antiquitatum Patavinarum collectanea* (fig. 5), tuttavia, furono edite anche da Bernardino Scardeone⁵⁸ (1478-1574) e alcune tra esse appaiono anche nelle

secondo Borean, la tesi di Zorzi 1988, 90, secondo cui a questo ramo della famiglia sarebbero appartenuti anche il palazzo e la relativa collezione antiquaria in realtà di proprietà dei Molin di San Vio, ovvero Domenico e il doge Francesco.

⁵³ *CIG* 6748; cfr. anche *IG* XIV 350*.

⁵⁴ *CIL* III 3162b, cfr. p. 1650 e *CIL* III 3192b, cfr. p. 1650.

⁵⁵ Si veda anche Calvano 2020, 35.

⁵⁶ Secondo Calvano 2020, 37 alcuni pezzi della collezione, dopo l'attestazione di Pingone, vennero trasportati in laguna. Nicola Barozzi, in una lettera datata 1889 indirizzata a Giacomo Pietrogrande, sostiene di aver visto «alcune lapidi romane ch'erano poste in bell'ordine a sinistra del palazzo» allora di proprietà del conte Giovanni Venier a Stra. Ammette, tuttavia, di non essere riuscito a trovare informazioni circa la provenienza delle stesse; conferma, altresì, che i *tituli* trascritti da Pingone risultavano già dispersi all'epoca di Salomonio (Pietrogrande 1891, 75-76). Per un approfondimento si veda *infra* 13-14.

⁵⁷ A tal proposito cfr. 11 n. 41.

⁵⁸ Scardeone 1560, 65-67, il quale afferma di aver ricevuto in dono da Pingone un suo manoscritto: *Inscriptiones antiquae, quae reperiuntur in Strata pago patavino, in domo Danielis Viturii patricii Veneti, quas exscripsit vir nobilis Philibertus a Pingon Sabaudius, et mihi dono dedit antequam in patriam proficisceretur*. Una copia di parte di tale fascicolo, oggi disperso, è conservata in un manoscritto miscelaneo (ms. *Malvezzi* 128, ff. 384r-387v) conservato presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia (CALVANO 2020, 45-46, con un approfondimento in merito). Nello specifico, nel *De antiquitate urbis Patavii*, 65-66 Scardeone riporta: *CIL* III 3162a, 3162b, 3166a, 3166b, 3174b, 3174c, 3175b, 3179a, 3182b, 3183a, 3183b, 3184a, 3184c, 3184d, 3190a, 3191a, 3192a, 3192b, 3194a, 3195a. Mancano le attestazioni di *CIL* III 3156 e *CIL* III 3192c, riportate invece negli *Antiquitatum Patavinarum Collectanea*, f. 228v, mentre risultano presenti due frammenti - in realtà parte della medesima iscrizione (*CIL* V 2986) - attestati nel manoscritto dello storico sabauda a f. 235, ove appaiono nella collezione di Girolamo Quirini (cfr. anche *CIL* V, 264, nr. IV). Scardeone 1560, 70, invece, la pone in casa di Alessandro Bassiani, così come Orsato 1652, 49, 67 (per un approfondimento sulla famiglia dei Maggi da Bassano si veda Bodon 2005, 69-121, in part. 71-75 per quanto riguarda Alessandro, citato da Scardeone). Secondo Mommsen, dunque, l'inserimento di tale epigrafe nella collezione di Daniele Vitturi sarebbe un errore dello Scardeone, il quale, tra l'altro, è ritenuto dal celebre epigrafista non sempre del tutto attendibile. Furlanetto 1847, 382-384 afferma di averla vista nel 1824 presso la casa di Giuseppe Antonio Bonato, mentre l'anno successivo venne trasferita al museo della città. *CIL* III 3192c, invece, appare a f. 3v del Vat. lat. 5248 presso la dimora di Giovanni Corner, figlio di Benedetto, alla Giudecca (Calvano 2020, 35).

opere degli umanisti Aldo Manuzio il Giovane⁵⁹ (1547-1597) e Onofrio Panvinio⁶⁰ (1530-1568), senza, però, riportare ulteriori dettagli:

Eosdem titulos ab eodem Pingonio acceptos edidit Scardeonius in libro de antiquitate Patavii (Basileae 1560) p. 65-67. Quosdam eorum praeterea habent Panvinius in schedis et Manutius in cod. Vat. 5248, duos praeter tertium Graecum Salomonius (agri Patavini inscriptiones Patavii 1696 p. 344; cfr. append. a. 1708 p. 266)⁶¹, prostantes ea aetate in eadem domo, tum fratrum Hieronymi et Alexandri Molino patriciorum venetorum, ad viam publicam⁶².

Nessuna informazione supplementare, inoltre, emerge dalla sezione delle *inscriptiones alienae* di *Patavium* (*CIL* V 333*), ove viene presentata una lista dei *tituli* appartenuti alla collezione, accompagnata da una breve didascalia, la quale, tuttavia, si limita a riportare in maniera sintetica quanto esposto nel terzo volume del *Corpus*:

In Strata (Strà) pago Patavino in domo, quae Pingonii et Scardeonii tempore fuit Danielis Vetulli Lippamani patricii Veneti, Salomonii Hieronymi et Alexandri Molinorum, tituli olim visebantur numero XXII, quos coniunctos proponunt Pingonius ms. f. 228' et Scardeonius p. 65-67, ex parte etiam Manutius cod. Vat. 5248 f. 34 et Salomonius 1696 p. 344 (cf. 1708 p. 226). Nos propter rationes, quas exposuimus vol. III p. 401, titulos hos origine Dalmaticos iudicavimus rettulimusque inter Dalmaticos incertos.

⁵⁹ Si tratta del cod. Vat. lat. 5248, un codice di piccole dimensioni che accoglie la prima raccolta di iscrizioni realizzata da Aldo Manuzio il Giovane. Per un'analisi dettagliata si veda Calvano 2020.

⁶⁰ Nei codici Vat. lat. 6035 e 6036. Sul primo, contenente iscrizioni greche e, soprattutto, latine, si veda Buonocore 1993, 155-156, 158-159; cfr. anche Carbonell 1993, 118, 122; Prestianni Giallombardo 1993, 176 n. 18; Buonocore 1998, 24 (con bibliografia a n. 20) e 60. Riguardo alla struttura del Vat. lat. 6036, invece: Prestianni Giallombardo 1991, 298 n. 9 e Buonocore 1993, 156-158, 159-161. Cfr. anche *CIL* VI, LIII nr. XLIV, riguardo Panvinio e le sue opere; Campana 1976, 113; Buonocore 1986, 1198; Vagenheim 1987, 203-210; Carbonell 1993, 118, 119, 123; Prestianni Giallombardo 1993, 176 n. 18, e 181-184; Ferrary 1996, 108-110, 238-242; Buonocore 1998, 24, 60. Per un resoconto dettagliato sulla storia dei due codici si veda De Rossi 1862.

⁶¹ Salomonio 1696, 344.

⁶² *CIL* III, p. 401. Cfr. anche *CIL* V, 30* nr. 333*, ove sono riportate tutte le 22 iscrizioni.

In un panorama scarso di notizie, dunque, interessante risulta essere un resoconto (datato 26 novembre 1889) di Nicola Barozzi - Direttore delle RR. Gallerie, del Museo archeologico del Palazzo ducale e della Villa nazionale della città di Stra - il quale, parlando di due iscrizioni all'epoca conservate presso la villa del conte Giovanni Venier⁶³, ne ripercorre i passaggi di proprietà, citando Daniele Vitturi:

«In seguito a diligenti ricerche venni a rilevare che nel secolo XVI [la villa] era di proprietà della famiglia patrizia veneta da' Molin, cioè di Alessandro e Girolamo q.m. Alvisè del casato abitante a S. Caterina. Dai Molin passò nei Vitturi da S. Maria Formosa. Nel tempo che apparteneva a Daniele Vitturi, Filiberto Pignon di Savoja ch'era studente all'Università di Padova le trascrisse e le comunicò allo Scardeone che le pubblicava in numero di 22. Però non rimasero molto in quella villa perché il Salomonio non le trovava più, nè poté sapere dove fossero state trasportate. [...] Passò essa nella seconda metà del secolo XVII in proprietà della famiglia Pisani da S. Polo avendo Girolamo Molin q.m. Alvisè sposata Laura Pisani q.m. Matteo, alla quale lasciò la sua sostanza. Rimase ai Pisani fino alla fine del secolo scorso e nel 1793 divenne proprietà dei Barbarigo per il matrimonio di Chiara Pisani q.m. Vettore di Giovanni Barbarigo. Di Giovanni che sopravvisse alla moglie, e fu l'ultimo del suo casato, fu erede Nicolò Antonio Giustinian che assunse anzi il nome di Giustinian-Barbarigo; il di lui figlio Sebastiano Giulio maritò una delle due sue figlie, la contessa Orsola del conte Giovanni Venier, attuale proprietario della villa»⁶⁴.

Stando alle indicazioni di Barozzi, dunque, la villa, appartenuta nel XVI al patrizio veneziano citato da Mommsen, sarebbe da identificarsi con la villa Pisani, detta "la Barbariga", la quale si trova a Stra, nella frazione di S. Pietro⁶⁵. Sebbene il resoconto non offra informazioni circa le iscrizioni appartenute a Vitturi e, inoltre, presenti alcune discrepanze rispetto ai testimoni precedenti⁶⁶, ap-

⁶³ Si tratta di *CIL* V 2487 e 2711.

⁶⁴ Pietrogrande 1891, 75-76.

⁶⁵ Per un approfondimento sulla villa si veda Scarpari 1980, 71-72; Muraro 1986, 446-449; Torsello-Caselli 2005, 399-401, nr. 458. Cfr. anche Canova 1984, 202-203 e Baldan 2000, 208 tav. XCIX nr. 119.

⁶⁶ Sebbene sia stato identificato un effettivo impianto cinquecentesco della villa, al quale fecero seguito una serie di interventi di ingrandimento immobiliare, Vitturi non viene mai indicato

porta sicuramente un ulteriore tassello conoscitivo per una futura più certa e dettagliata ricostruzione della storia che interessò la collezione lippomaniana.

3. Conclusioni

Lungi dalla pretesa di assoluta completezza, lo studio si è posto l'obiettivo di analizzare preliminarmente le *Inscriptiones Dalmaticae incertae*, ovvero 76 titoli dall'appartenenza geografica incerta che furono ricondotti nel *CIL* all'areale dalmatico. Seguendo le parole di Mommsen, si è ripercorsa la metodologia adottata dallo studioso nel momento dell'attribuzione territoriale delle iscrizioni. In più occasioni, infatti, l'epigrafista afferma di essersi affidato a criteri congetturati (*ex coniectura*), contenutistici, linguistici (*lingua corrupta*), paleografici (*litterae contignatae et implicatae*) e materiali. Proprio riguardo a quest'ultimo punto, l'analisi del *CIL* ha permesso di approfondire le dinamiche intercorse nel metodo epigrafico mommseniano e di muovere alcune precisazioni; tra le altre, è stata riconsiderata la credenza secondo la quale lo studioso non tenesse in considerazione anche l'analisi del supporto epigrafico ai fini delle proprie ricerche.

Soffermandosi ulteriormente sulle parole del curatore del *Corpus*, poi, si è provveduto a sottolineare l'importanza attribuita da Mommsen ai manoscritti e ai codici a stampa nel corso dell'analisi epigrafica. Sebbene la "visione diretta delle pietre" (*die Einsicht der Steine selbst*) fosse, secondo lo studioso, il caposaldo di un metodo scientifico incontestabile, la necessità di affidarsi alle fonti cartacee - nel caso in cui non fosse possibile l'analisi autoptica dell'originale lapideo - si è confermata indispensabile⁶⁷. Una tale premessa si è rivelata fondamentale per la comprensione del procedimento adottato dall'epigrafista nei casi in cui le iscrizioni risultassero già disperse e non fossero più sottoponibili all'*oculorum auctoritas*. Delle 76 iscrizioni totali raccolte nella sezione delle *Dalmaticae incertae*, infatti, Mommsen compì l'autopsia di soli 26 titoli.

Tale procedura metodologica è risultata particolarmente evidente nel caso della collezione antiquaria cinquecentesca di Daniele Vitturi Lippomano, le iscrizioni della quale hanno rappresentato un punto di partenza imprescindibile per la comprensione degli elementi che portarono Mommsen a un'attribuzione dalmatica delle *incertae*. A tal proposito, si è proposta una ricostruzione della vicenda collezionistica che interessò la stessa, cercando di fornire una possibile

esplicitamente come proprietario. Rispetto alla testimonianza di Salomonio, inoltre, si rileva una discordanza circa l'ordine dei proprietari. Secondo quest'ultimo, infatti, la villa passò da Lippomano ai Molin, mentre secondo Barozzi il contrario.

⁶⁷ Mommsen [1947] 1900, 524: «Das epigraphische Material ist theils aus der Literatur, theils aus den Steinen selbst zu entnehmen».

identificazione della villa nella quale la raccolta risultava attestata nel XVI secolo, poco prima della sua dispersione.

sabrina.pesce@unive.it

Bibliografia

- Acierno 1996: R. Acierno, *La collezione Cernazai nel Museo Archeologico di Cividale, «Forum Iulii»* 20, 13-27.
- Alföldy 1964: G. Alföldy, *Veteraneneduktionen in der Provinz Dalmatien*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» 13, 167-179.
- Baldan 2000: G. R. Baldan, *Ville della Brenta: due rilievi a confronto (1750-2000)*, Venezia.
- Barile 1994: E. Barile, *Littera antiqua e scritte alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia.
- Bertalot 1936: L. Bertalot, *Eine Sammlung paduaner Reden des XV. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 26, 245-267.
- Betz 1938: A. Betz, *Untersuchungen zur Militärgeschichte der römischen Provinz Dalmatien*, Wien.
- Bodon 2004: G. Bodon, *Per un'indagine sistematica sulla presenza di materiale greco nel collezionismo veneto: riflessioni preliminari e ipotesi di lavoro*, in *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, 1, a c. di M. Fano Santi, Roma, 111-134.
- Bodon 2005: G. Bodon, *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern.
- Borean - Mason 2007: L. Borean - S. Mason (a c. di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia.
- Brusegan 2005: M. Brusegan, *I palazzi di Venezia. La storia della città raccontata attraverso i suoi splendidi e inconfondibili edifici*, Roma.
- Buonocore 1986: M. Buonocore, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1969-1980)*, I-II, Città del Vaticano.
- Buonocore 1993: M. Buonocore, *Onuphrius Panvinius et Antonius Augustinus: de codicibus Vaticanis Latinis 6035-6 adnotationes nonnullae*, in *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, ed. by M. H. Crawford, London, 155-171.
- Buonocore 1998: M. Buonocore, *Prime esplorazioni sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni greche pagane di Roma antica attraverso i codici della Biblioteca Apo-*

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

- stolica Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae VI*, Città del Vaticano, 19-91.
- Calvano 2020: C. Calvano, *L'attività epigrafica di Aldo Manuzio il Giovane attraverso i suoi codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XXVI*, Città del Vaticano, 27-73.
- Calvelli - Crema - Luciani 2017: L. Calvelli - F. Crema - F. Luciani, *The Nani Museum: Greek and Latin inscriptions from Greece and Dalmatia*, in *Illyrica Antiqua*, Zagreb, 265-290.
- Calvelli 2018: L. Calvelli, *Mommsen e Venezia. Il metodo della critica epigrafica e la sua attuazione*, in *Theodor Mommsen e l'Italia Settentrionale. Studi in onore del bicentenario della nascita (1817-1903)*, a c. di M. Buonocore - F. Gallo, Milano, 95-122.
- Calvelli 2019a: L. Calvelli, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum*, «*Epigraphica*» 81, 57-77.
- Calvelli 2019b: L. Calvelli, *Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit. Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani di Venezia*, in *L'iscrizione Nascosta*, a c. di A. Sartori, Faenza, 379-419.
- Calvelli 2019c: L. Calvelli, *Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiiano. Alcune considerazioni di metodo*, «*Rivista di Archeologia*» 43, Roma, 127-140.
- Cambi 1990: N. Cambi, *Collezione Daniele-Pellegrini (Zara-Padova) e i monumenti antichi della Dalmazia a Venezia*, in *Venezia e l'archeologia*, Roma, 100-104.
- Cambi et al. 2007: N. Cambi - M. Glavičić - D. Maršić - Ž. Miletić - J. Zaninović, *Rimska vojska u Burnumu / L'esercito romano a Burnum, Drniš – Šibenik – Zadar*, 4-33.
- Campana 1976: A. Campana, *Le iscrizioni medievali di S. Gemini e Carsulae*, in *San Gemini e Carsulae*, Milano, 85-116.
- Canova 1984: A. Canova, *Ville venete*, Treviso.
- Carbonell 1993: J. Carbonell, *L'Identification des papiers d'Antonio Agustín à travers sa correspondance*, in *Antonio Agustin between Renaissance and Counter-Reform*, ed. by M.H. Crawford, London, 113-132.
- Cavalier 1987: O. Cavalier, *Le Musée Nani de Venise*, «*Bulletin de Liaison de la Société des Amis de la Bibliothèque Salomon Reinach*» 5, 69-84.
- Cavalier 1992: O. Cavalier, *La Collection Nani d'antiquités*, in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18e et 19e siècle*, a c. di A. F. Laurens - K. Pomian, Paris, 73-82.
- Cavalier 1996a: O. Cavalier, *La Collection Nani à l'Époque Contemporaine*, in *Silence et fureur. La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon, 45-49.
- Cavalier 1996b: O. Cavalier, *L'arrivée à Avignon d'une partie de la collection Nani*, in *Silence et fureur. La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon, 39-43.
- Coppola 2017: A. Coppola, *Antichità al Catajo*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a c. di A. Coppola, Padova, 71-115.

- Corradini 2007: E. Corradini, *Le collezioni e il museo di Tommaso Obizzi*, in *Gli Estensi e il Catajo. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a c. di E. Corradini, Milano, 87-99.
- Crema 2007: F. Crema, *Dalla collezione Nani al Museo Archeologico di Venezia: un chalkoma corcirese di prossenia*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, a c. di G. Cresci Marrone - A. Pistellato, Padova, 237-263.
- De Rossi 1862: G. B. De Rossi, *Delle sillogi epigrafiche dello Smezio e del Panvinio*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» 34, Roma, 220-244.
- Don 2018: S. Don, *Tre cippi liburnici della collezione Obizzi / Tri Liburnska Cipusa iz zbirke Obizzi*, «Miscellanea Hadriatica et Mediterranea», 5, 2018, 99-112.
- Don 2021b: S. Don, *Dalla Dalmazia al Veneto: nuovi cippi liburnici identificati nel nord Italia*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 51, 2021-2022, pp. 12-31.
- Dotta 1999: R. Dotta, *La storiografia ecclesiastica sabauda*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a c. di M. Masoero - S. Mamino - C. Rosso, Firenze, 95-104.
- Eck 1994: W. Eck, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, a c. di A. Mastrocinque - P. Croce Da Villa, Padova, 107-112.
- Eck 2018: W. Eck, *Mit Inschriften Geschichte schreiben. Die Geburt der PIR aus dem CIL*, «Hermes» 146, 500-511.
- Eck 2020: W. Eck, *Mommsen und die Entwicklung des topographischen Ordnungsprinzips beim CIL*, in *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo "Scienza Epigrafica"*, a c. di A. Sartori - A. Mastino - M. Buonocore, Faenza, 113-126.
- Fantelli 1990: P.L. Fantelli, *La collezione di Tommaso degli Obizzi al Catajo*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Roma, 95-99.
- Favaretto 1990: I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.
- Favaretto 1991: I. Favaretto, *Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso*, «Xenia» 21, 77-92.
- Favaretto 1996: I. Favaretto, *Présence grecque à Venise au XVIII siècle. La collection Nani de San Trovaso*, in *Silence et fureur. La femme et le mariage en Grèce. Les antiquités grecques du Musée Calvet*, Avignon, 27-38.
- Ferrary 1996: J.L. Ferrary, *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*, Rome.
- Franzoni 1981: L. Franzoni, *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della Cultura Veneta*, 3/III, Vicenza, 207-266.
- Furlanetto 1847: G. Furlanetto, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova.
- Giorcelli Bersani 2019: S. Giorcelli Bersani, *Falsari piemontesi del XVI secolo. Monsù Pingon e gli altri*, in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi studio*, a c. di L. Calvelli, Venezia, 127-147.
- Gunnella 1998: A. Gunnella (a c. di), *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi, 1, Le iscrizioni del cortile*, Firenze.

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

- Kajava 2009: M. Kajava, *Mommsen come epigrafista*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, a c. di F. Mannino - M. Mannino - D.F. Maras, Roma, 33-41.
- Keppie 1984: L. Keppie, *The Making of the Roman Army from Republic to Empire*, London.
- Keppie 1996: L. Keppie, *The Army and the Navy*, in *The Cambridge Ancient History*, X (The Augustan Empire, 43 B.C.-A.D. 69), Cambridge, 371-396.
- King 1986: M.L. King, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton.
- King 1989: M.L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, I-II, Roma 1989.
- Laporte 2000: J.P. Laporte, *La legio VIIa et la déduction des colonies augustéennes de Césarienne*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire*, II, Lyon, 555-579.
- Lazzarini 1936: L. Lazzarini, *Rassegna bibliografica de «Eine Sammlung Paduaner Reden des XV Jahrhunderts von Ludwig Bertalot»*, «Archivio Veneto» 19, 270-271.
- Lazzarini 1980: L. Lazzarini, *Il patriziato veneziano e la cultura umanistica dell'ultimo Trecento*, «Archivio Veneto» 140, 179-219.
- Le Bohec-Wolff 2000: Y. Le Bohec - C. Wolff, *Legiones Moesiae Superioris*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire*, I, ed. by Y. Le Bohec - C. Wolff, Lyon, 239-245.
- Mainardis 2004: F. Mainardis, *Aliena Saxa. Le iscrizioni greche e latine conservate nel Friuli-Venezia Giulia ma non pertinenti ai centri antichi della regione*, Roma.
- Mancini 1995: V. Mancini, *Antiquari, "vertuosi" e artisti. Saggi sul collezionismo tra Padova e Venezia alla metà del Cinquecento*, Padova.
- Mayer Olivé 2016: M. Mayer Olivé, *La presencia de militares en Narona, Vid, Metković, Croacia, y las cohortes auxiliares de la zona*, in *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliés aux fédérés*, ed. by C. Wolff - P. Faure, Lyon, 431-444.
- Maršić 2010: D. Maršić, *Izgnubljeni salonitanski spomenici (II). Portretne stele vojnika VII. legije C.p.f. Gaja Lukrecija i Lucija Cezija Basa / Lost monuments of Salona (II). Portrait stelae of two soldiers of Legio VII C.p.f., Gaius Lucretius and Lucius Caesius Bassus*, «VAPD» 103, Split, 63-80.
- Mennella 2015: G. Mennella, *CIL V, 7034 e l'affermazione dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale*, in *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, a c. di G. Cresci Marrone, Roma, 145-259.
- Merlotti 2015: A. Merlotti, *Pingone*, «DBI» 83, Torino.
- Mommsen [1847] 1900: T. Mommsen, *Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Geschichte der königlichen Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, II, hrsg. von A. Harnack, Berlin, 522-540.
- Muraro 1986: M. Muraro, *Civiltà delle ville venete*, Udine.
- Noël des Vergers 1847: M. Noël des Vergers, *Lettre sur les divers projets d'un recueil général des inscriptions latines de l'antiquité*, Paris.
- Noll 1962: R. Noll, *Griechische und Lateinische Inschriften der Wiener Antikensammlung*, Wien.

- Orsato 1652: S. Orsato, *Monumenta Patavina Sertorii Ursati studio collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa*, Patavii.
- Pasqualini Canato 2011: M. T. Pasqualini Canato, *Molin Alvise*, «DBI» 75, Roma, 345-348.
- Picchi 2015: D. Picchi, *The Egyptian Antiquities in Bologna and Venice at Zoëga's Time*, in *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809). At the Dawn of Egyptology and Coptic Studies*, a c. di K. Ascani - P. Buzi - D. Picchi, Leiden, 140-150.
- Pietrogrande 1891: G. Pietrogrande, *Due lapidi nel R. Museo Atestino*, in *Ateneo Veneto. Rivista mensile di Scienze, Lettere ed Arti*, II (serie XV), fasc. 1-4 (luglio-ottobre), Venezia, 71-76.
- Pingone 1779: E.F. Pingone, *Hic vita mea*, in *Arrêt de la Royale Chambre des Comptes concernant les armoires de la maison Pingon originaire de la ville d'Aix en Provence*, Torino, 23-53.
- Prestianni Giallombardo 1991: A.M. Prestianni Giallombardo, *Un'inedita iscrizione tar-doantica da Alesia e il problema dell'episcopato alesino*, in *Hestiasis: Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, III, Messina, 295-316.
- Prestianni Giallombardo 1992: A.M. Prestianni Giallombardo, *Codex Matritensis 5781, ff. 86-89: un'ignota trascrizione della Tabula Halaesina*, «Epigraphica» 54, 143-165.
- Prestianni Giallombardo 1993: A.M. Prestianni Giallombardo, *Antonio Agustín e l'epigrafia greca e latina di Sicilia*, in *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, ed. by M.H. Crawford, London, 173-187.
- Promis 1869: C. Promis, *Storia dell'antica Torino, Julia Augusta Taurinorum, scritta sulla fede de' vetusti autori e delle iscrizioni e mura*, Torino.
- Rizzo 1973: S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma.
- Sabbadini 1915: R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese raccolto, ordinato, illustrato*, I, a c. di «Miscellanea di Storia Veneta» 8.
- Sabbadini 1919: R. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese raccolto, ordinato, illustrato*, III, a c. di «Miscellanea di Storia Veneta», 14.
- Salomonio 1696: J. Salomonio, *Agri Patavini inscriptiones sacrae et prophanae*, Padova.
- Sanader - Tončinić 2013: M. Sanader - D. Tončinić, *Das Project Tilurium*, in *Rimska vojna oprema u pogrebnom kontekstu / Weapons and military equipment in a funerary context*, Zagreb, 411-433.
- Scardeone 1560: B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae.
- Scarpari 1980: G. Scarpari, *Le Ville venete*, Roma.
- Strobel 2000: K. Strobel, *Zur Geschichte der Legionen V (Macedonica) und VII (Claudia pia fidelis) in der frühen Kaiserzeit und zur Stellung der Provinz Galatia in der augusteischen Heeresgeschichte*, in *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire*, II, Lyon, 515-528.
- Syme-Collingwood 1966: R. Syme - R.G. Collingwood, *The Northern Frontiers from Tiberius to Nero*, in *The Cambridge Ancient History*, X (The Augustan Empire 44 B.C. - A.D. 70), ed. by S.A. Cook, Cambridge, 781-805.

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

- Tassini 1879: G. Tassini, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati con annotazioni*, Venezia.
- Tončinić 2011: D. Tončinić, *Spomenici VII. Legije na području rimske provincie Dalmacije / Monuments of Legio VII in the Roman Province of Dalmatia*, Split.
- Tormen 2017: G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a c. di A. Coppola, Padova, 11-70.
- Torsello - Caselli 2005: A. Torsello - L. Caselli L. (a c. di), *Ville venete: la provincia di Venezia*, Venezia.
- Tozzi 2017a: G. Tozzi, *La collezione epigrafica*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a c. di A. Coppola, Padova, 343-400.
- Tozzi 2017b: G. Tozzi, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Roma.
- Vagenheim 1987: G. Vagenheim, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, «Italia Medioevale e Umanistica» 30, 199-309.
- Walser 1976: G. e B. Walser (hrsg. von), *Th. Mommsen. Tagebuch der französisch-italienische Reise 1844/1845*, Bern-Frankfurt am Main.
- Wilkes 1969: J.J. Wilkes, *Dalmatia*, London.
- Wilkes 1996: J.J. Wilkes, *The Danubian and Balkan Provinces*, in *The Cambridge Ancient History*, X (The Augustan Empire, 43 B.C.-A.D. 69), Cambridge, 545-585.
- Wilkes 2000: J.J. Wilkes, *Army and Society in Roman Dalmatia*, in *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, ed. by G. Alföldy - B. Dobson - W. Eck, Stuttgart, 327-343.
- Zaninović 1984: M. Zaninović, *Vojni značaj Tilorija u antici*, in *Cetinska krajina od prethistorije do dolaska Turaka*, VIII, ed. by Ž. Rapanić, Split, 65-75.
- Zaninović 2007: M. Zaninović, *Ilirsko pleme Delmati*, Šibenik.
- Zorzi 1988: M. Zorzi, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma.

Abstract

Lo studio si propone di analizzare la *pars* del *Corpus inscriptionum Latinarum* dedicata alle *Dalmaticae incertae*, ovvero le iscrizioni ricondotte da Theodor Mommsen al territorio dalmatico, seppur in assenza di informazioni certe circa la loro origine. In particolare, alla luce del caso-studio rappresentato dalle *Dalmaticae*, si indagano i criteri che guidarono lo studioso a una tale scelta, inquadrandoli nel più vasto panorama della metodologia che sostanziò il progetto e l'esecuzione del *Corpus*. Inoltre, sottolineando a qual punto la problematica dell'attribuzione territoriale delle iscrizioni abbia condizionato il piano scientifico e editoriale del *CIL*, si ripercorrono i passaggi dell'analisi autoptica mommseniana, evidenziando come anche elementi di carattere monumentale e formale abbiano contribuito alle valutazioni scientifiche dell'ideatore del *Corpus*. A tal fine, è presa in considerazione la collezione epigrafica cinquecentesca di Daniele Vitturi Lipomano, la storia della quale risulta ancora prevalentemente oscura.

Sabrina Pesce

This study aims to analyse the *pars* of the *Corpus inscriptionum Latinarum* dedicated to the *Dalmaticae incertae*, the inscriptions traced back by Theodor Mommsen to the Dalmatian territory, despite the lack of evidence regarding their origin. Specifically, in the light of the *Dalmatia's* case study, this work investigates the criteria that led to this choice, framing them in the wider overview of the methodologies that gave life to the *Corpus*. Moreover, by stressing in which way the problematic nature of the inscriptions territorial attribution has conditioned the *CIL* editorial and scientific project, some passages of Mommsen's analysis are retraced to understand to what extent the monumental and formal elements may have contributed to his scientific evaluations. For this purpose, it is taken into consideration the mainly unknown sixteen-century collection of Daniele Vitturi Lippomano.

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

<i>Aegyptus et Asia</i>	<i>Europae Provinciae Graecae</i>	<i>Illyricum</i>
<i>pars prima: Creta et Cyrenaica</i>	<i>pars prima: Achaia</i>	<i>pars prima: Dacia</i>
<i>pars secunda: Aegyptus et Aethiopia</i>	<i>pars secunda: Epirus</i>	<i>pars secunda: Moesia Superior</i>
<i>pars tertia: Arabia</i>	<i>pars tertia: Macedonia cum Thessalia</i>	<i>pars tertia: Dalmatia</i>
<i>pars quarta: Syria Palaestina</i>	<i>pars quarta: Thracia</i>	<i>pars quarta: Pannonia Inferior</i>
<i>pars quinta: Syria</i>	<i>pars quinta: Moesia Inferior</i>	<i>pars quinta: Pannonia Superior</i>
<i>pars sexta: Mesopotamia</i>		<i>pars sexta: Noricum</i>
<i>pars septima: Cyprus</i>		<i>pars septima: Raetia</i>
<i>pars octava: Cilicia</i>		
<i>pars nona: Lycia et Pamphylia</i>		
<i>pars decima: Cappadocia et Galatia</i>		
<i>pars undicesima: Pontus et Bithynia</i>		
<i>pars duodecima: Asia</i>		

Tabella 1. Organizzazione del terzo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicato alle *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*.



Grafico 1. Provenienza delle iscrizioni *Dalmaticae incertae*.

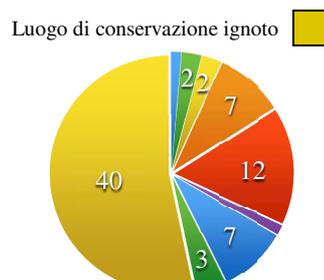


Grafico 2. Attuale collocazione delle iscrizioni *Dalmaticae incertae*

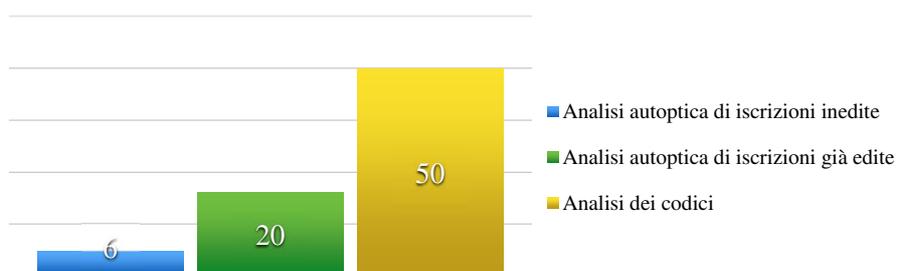


Grafico 3. Formule utilizzate da Mommsen nelle schede epigrafiche delle *Dalmaticae incertae*.

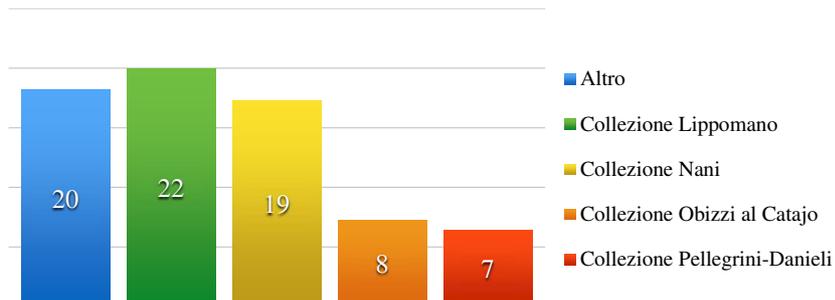
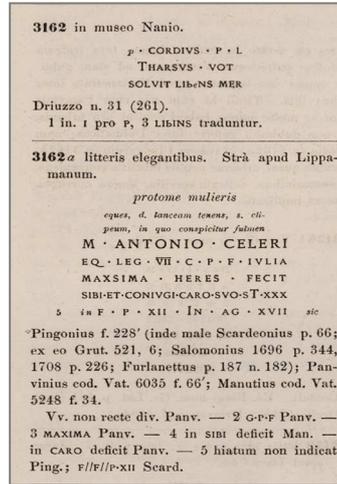
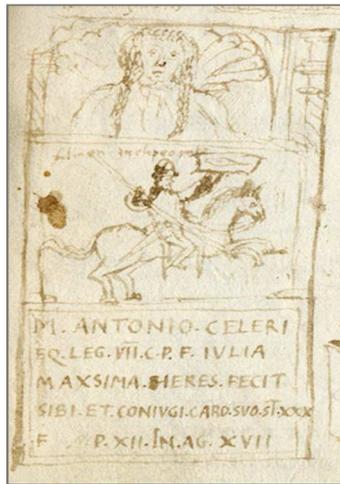
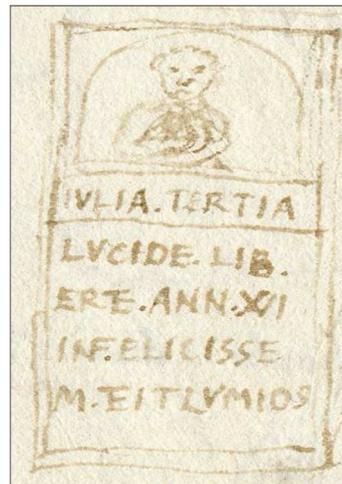


Grafico 4. Ripartizione, nelle relative collezioni, delle iscrizioni catalogate da Mommsen come *Dalmaticae incertae*.

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae



Figg. 1-2. A sinistra: la trascrizione dell'iscrizione di Marco Antonio Celere presente nel manoscritto di Filiberto Pingone, *Antiquitatum Patavinarum Collectanea*, f. 228v (Archivio di Stato di Torino, *Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa*, categoria II, Storie generali, m. 6, fasc. 1). A destra: la scheda epigrafica effettuata da Mommsen (*CIL* III 3162a), la quale riporta anche le indicazioni - tratte dall'opera dello storico sabaudo - relative all'apparato iconografico.



Figg. 3-4. Emanuele Filiberto Pingone, *Antiquitatum Patavinarum Collectanea*, f. 228v. A sinistra: *CIL* III 3192b; a destra: *CIL* III 3182b.

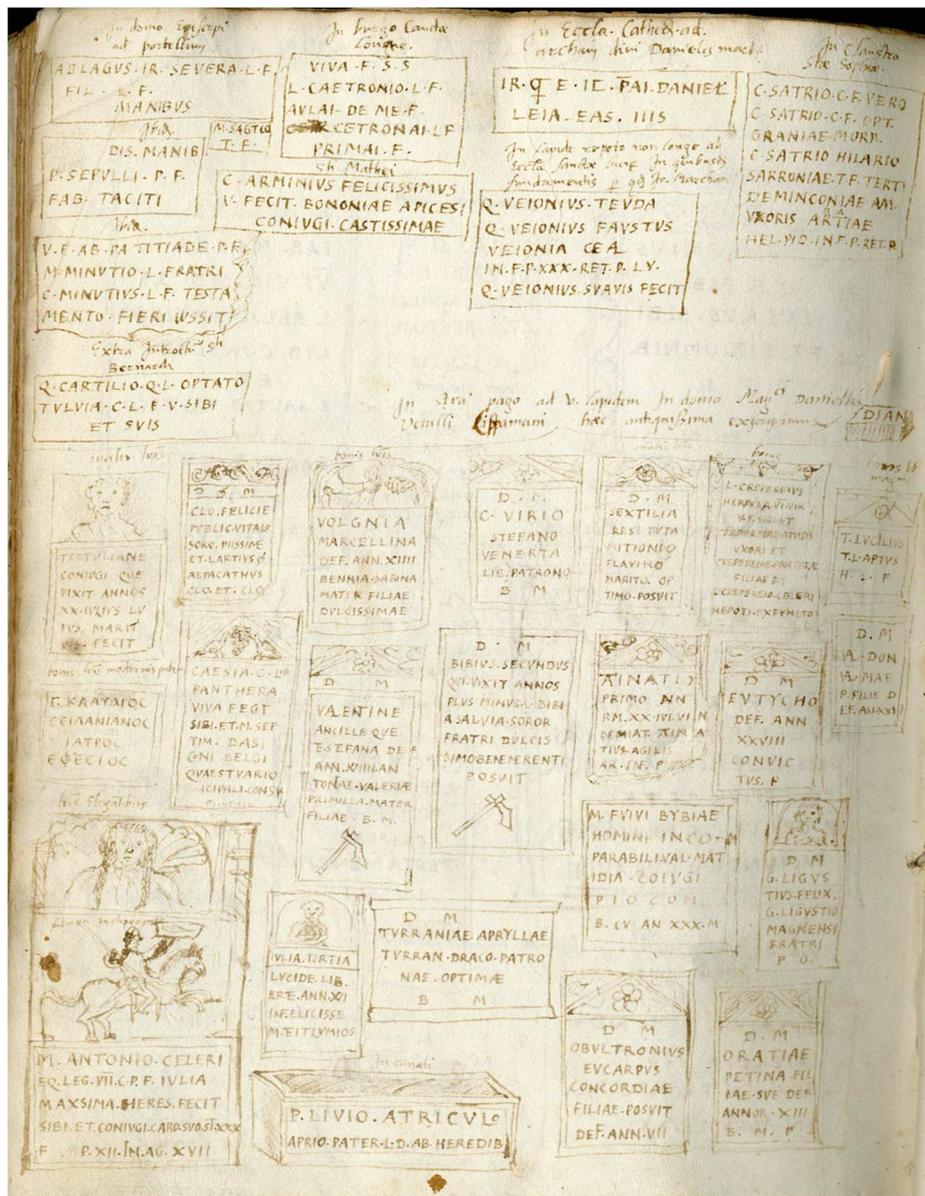


Fig. 5. Emanuele Filiberto Pingone, *Antiquitatum Patavinarum Collectanea*, f. 228v (Archivio di Stato di Torino, *Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa*, categoria II, Storie generali, m. 6, fasc. 1). Trascrizione delle 23 iscrizioni appartenute alla collezione di Daniele Vitturi Lipomano.

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

Tabella 2. Disposizione delle *inscriptiones Dalmaticae incertae*
all'interno delle collezioni epigrafiche

Nr.	CIL III	Tipologia di iscrizione	Tipologia di monumento	Provenienza	Attuale collocazione
COLLEZIONE LIPPOMANO					
1	3156	sacra ?	frammento di lastra ?	ignota	ignota
2	3162a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
3	3162b	sepolcrale	stele	Salona	ignota
4	3166a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
5	3166b	sepolcrale	stele	ignota	ignota
6	3174b	sepolcrale	stele	ignota	ignota
7	3174c	sepolcrale	stele ?	ignota	ignota
8	3175b	sepolcrale	stele	ignota	ignota
9	3179a	sepolcrale	stele ?	ignota	ignota
10	3182b	sepolcrale	stele	ignota	ignota
11	3183a	sepolcrale	stele	Salona ?	ignota
12	3183b	sepolcrale	sarcofago	ignota	ignota
13	3184a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
14	3184c	sepolcrale	stele	ignota	ignota
15	3184d	sepolcrale	stele	ignota	ignota
16	3190a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
17	3191a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
18	3192a	sepolcrale	urna	ignota	ignota
19	3192b	sepolcrale	stele	ignota	ignota
20	3192c	sepolcrale	stele ?	ignota	ignota
21	3194a	sepolcrale	stele	Salona ?	ignota
22	3195a	sepolcrale	stele	ignota	ignota
COLLEZIONE NANI					
23	3158b	sacra	altare	Narona ?	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 16)
24	3160	sacra	base di statua	ignota	Roma, Museo Nazionale Romano (inv. 30526)
25	3161	sacra	base di statua ?	ignota	ignota
26	3162	sacra	base di statua	ignota	ignota
27	3162	confinaria	cippo	ignota	Piazzola sul Brenta,

Sabrina Pesce

					Villa Contarini (inv. 24)
28	3170	onoraria ?	lastra	ignota	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 36)
29	3171	sepolcrale	lastra ?	ignota	ignota
30	3172	sepolcrale	stele	ignota	Roma, Museo Nazionale Romano (inv. 30518)
31	3173	sepolcrale	stele ?	Salona	Venezia, Seminario Patriarcale
32	3174	sepolcrale	sarcofago	ignota	ignota
33	3176	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
34	3179	sepolcrale	stele	Salona	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 31)
35	3180	sepolcrale	stele	ignota	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 27)
36	3180a	sepolcrale	stele	Vid	ignota
37	3181	sepolcrale	lastra	ignota	Roma, Museo Nazionale Romano (inv. 30516)
38	3183	sepolcrale	lastra	ignota	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 26)
39	3185	sepolcrale	stele	ignota	ignota
40	3186	sepolcrale	stele	Scardona ?	Piazzola sul Brenta, Villa Contarini (inv. 42)
41	3193	sepolcrale	ara	ignota	ignota
COLLEZIONE OBIZZI AL CATAJO					
42	3156a	sacra	statuetta	ignota	Vienna, KHM, I 1194
43	3174a	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1107
44	3175a	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1108
45	3179b	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1109
46	3180b	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1110
47	3182a	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1111
48	3184b	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1112
49	3186a	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 1113
COLLEZIONE PELLEGRINI-DANIELI-CERNAZAI					
50	3159	sacra	arula	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2296)

Theodor Mommsen e le Dalmaticae incertae

51	3165	sepolcrale	stele	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2297)
52	3178	sepolcrale	lastra	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2298)
53	3182	sepolcrale	stele	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2299)
54	3190	sepolcrale	stele	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2309)
55	3192	sepolcrale	stele	ignota	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2301)
56	3194	sepolcrale	stele	Salona	Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 2302)
ALTRE COLLOCAZIONI					
57	3156b	sacra	rilievo votivo	Kistanje ?	Vienna, KHM, I 189
58	3157	dedicatoria	altare	Salona	Spalato, Museo Archeologico
59	3158	sacra	ignota	<i>Nin</i>	ignota
60	3158a	sacra	ignota	ignota	Padova, Museo Civico
61	3164	sepolcrale	ignota	Kadina Glavica	ignota
62	3166	sepolcrale	urna	ignota	Vienna, KHM, III 51
63	3167	dedicatoria	lastra	Padova	Padova, Museo Civico
64	3168	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
65	3169	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
66	3175	sepolcrale	ignota	<i>Bencovac ?</i>	ignota
67	3177	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
68	3184	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
69	3187	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
70	3188	sepolcrale	stele	ignota	Vienna, KHM, III 24
71	3189	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
72	3191	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
73	3195	sepolcrale	ignota	ignota	ignota
74	3195b	sepolcrale	ignota	Salona ?	ignota
75	3196	sepolcrale	urna	ignota	Vienna, KHM, III 50
76	3197	sepolcrale	lastra	Tarquinia	Tarquinia, Chiesa di S. Maria di Castello